

## 1. STORIE MAI RACCONTATE

Sulla Sicilia era calata la sera, isola geograficamente italiana, ma con una cultura mondiale con storie mai raccontate.

Nella notte solo il vento colorava i suoni di quella terra che si perdeva nel blu del cielo. Le anime erano cullate da un mare che si commuove udendo i pensieri e i sogni della gente che si infrangono sugli scogli, barche alla deriva. Ogni essere vivente aveva concesso al silenzio di iniziare il suo concerto, una città ferma; il tempo viaggia in un vortice di sentimenti e il cuore dell'uomo batte un ritmo che dà voce alla vita. Ma nell'oscurità della notte una donna, seduta sulla sabbia scura, si faceva catturare dal romantico scenario. Opera d'arte, lei completava quel mondo curioso; la sua pelle ambrata brillava alla luce della luna, forme armoniose accompagnavano il movimento delle onde, i suoi occhi scuri osservavano il mare cercando forse il senso dell'esistenza. Nei suoi occhi si rispecchiava la luce e il paesaggio pareva che si incantasse alla visione di quella dea.

Un accenno di tristezza e terrore le disegnava l'espressione del viso, un tremore le faceva vibrare il corpo e la legava ai suoi ricordi, ai suoi pensieri più cupi. Suo marito era morto per una guerra che non aveva principi d'onore, ma solo il bisogno dell'uomo di possedere, di avere il controllo. Guerre in cui ci sono uomini uno di fronte all'altro con divise di colore diverso, è questo l'unico particolare che li rende nemici. Lottano per uccidere e non essere uccisi, le loro azioni comandate da uomini potenti. La guerra vince quando non si sa più comunicare; l'uomo si è tanto sviluppato ma nel suo corpo la bestia è ancora prevalente. Era sola, in una notte in cui il fruscio degli alberi e la luce delle stelle la portavano nel suo passato e gli occhi le si inumidivano e il mondo provava pietà per quella creatura.

Da un anno viveva in Sicilia, aveva una figlia che stava dormendo. Lei ogni sera andava sulla spiaggia per svelare i suoi segreti al mare che trascina i pensieri dell'uomo nei fondali più profondi e ambigui. Tutto quel silenzio che la circondava portava la sua mente nell'ultimo periodo che aveva passato in Etiopia, era il 1998. La guerra continuava a dipingere sagome senza vita e a eliminare villaggi, lei viveva nella parte del mondo per così dire "sfortunata" oltre gli oceani, angoli dimenticati dal "terzo mondo morale". Nelle strade del suo villaggio regnava la confusione e il terrore, nuvole di fumo salivano su nel cielo e polveri e bombardamenti assordanti riecheggiavano nella città. Uomini dell'Africa nord-orientale, dell'Eritrea, con armi possenti intimidivano la popolazione che si nascondeva, gridava, veniva uccisa. Sopra le nuvole giungevano gli incubi dei bambini, anche gli incubi della figlia della donna arrivavano fin lassù e il cielo grigio non lasciava spazio al sole ormai da tempo.

I ricordi della donna cessarono di scorrere nella sua mente perché un pensiero la portò alla realtà: il giorno dopo si sarebbe dovuta recare al lavoro, tra il chiasso della città siciliana in movimento e il profumo di ogni cosa che le avrebbe confuso le idee, sarebbe dovuta correre alla fabbrica per iniziare un nuovo giorno di lavoro. Era stato difficile per lei integrarsi in quella società; le campagne politiche, o almeno alcune, denunciavano l'entrata nel paese di migranti in particolar modo quelle persone che con l'astuzia della disperazione erano riuscite a procacciarsi un lavoro umile, li chiamavano clandestini, o almeno così la donna si ricordava: l'italiano non lo sapeva bene.

La mattina era ormai arrivata e quella notte di pensieri e immagini sfocate della sua vita le avevano rubato ore di sonno preziose che l'avrebbero danneggiata nell'infinita giornata di lavoro che l'attendeva. Accompagnò sua figlia a scuola e corse verso la fabbrica, era anche in ritardo. Iniziò a lavorare, ma non si impegnava e il risultato era pessimo; gli occhi le si chiudevano e le mani le bruciavano. Il caposquadra si accorse della sua disattenzione e le gridò in dialetto siciliano: Picciotta, muvìrisi! - Quelle parole così rauche e profonde le si frammentarono nel corpo e un brivido la scosse, parole come quelle di cui non riusciva a comprendere il significato la fecero tornare a quei momenti bui in Etiopia che aveva provato ad eliminare.

In un attimo la mente e il corpo erano in quella stanza; i suoi occhi erano rivolti verso quel soldato che puntava la pistola contro il corpo gracile e indifeso della sua bambina e ripeteva una frase di cui la ragazza non conosceva il significato. Il ricordo le si presenta come un'immagine vivida e riesce ancora a percepire le sensazioni di quegli occhi neri in cui il male aveva impresso un timbro, occhi che avevano visto vite umane infrangersi nel vento, occhi dolci e grandi un po' come quelli dei bambini che, nonostante tutte le sofferenze che il mondo infligge all'essere umano, provano ancora emozioni. La mano che teneva l'arma tremava, il suo respiro sempre più affannoso, e quei suoi occhi neri ora chiedevano davvero pietà per un essere così piccolo che non ha ancora provato le bellezze della vita.

Altre nazioni con lingue diverse, Albert Einstein aveva ragione: l'unica "razza" è quella umana. Quando si è un soldato si viene addestrati per strappare la vita ai corpi delle persone e l'uomo lo sapeva bene, benché la sua coscienza cercava di persuaderlo, lui premette il grilletto. Quello che successe dopo la donna non se lo ricordava più con tanta facilità, ogni tanto nei sogni riusciva a sentire la voce flebile di sua figlia che piangeva, le sue mani morbide e piccole accarezzarle il viso, la fitta dolorosa che aveva nel fianco sanguinante e il buio. Era un passaggio tra la vita e la morte, la luce forte delle lampade a led dell'ospedale aveva concluso quel viaggio.

La madre e la bambina sono due profughe di guerra, due delle tante vittime costrette a fuggire dalla loro vita, dalla loro quotidianità. Personaggi di storie mai raccontate, storie lontane da ogni nostra più fervida immaginazione. Da piccoli siamo abituati a storie di principesse e principi, di draghi e streghe; crescendo scopriamo le storie di attualità, quelle vere, quelle storie che fanno piangere anche i forti, storie di profughi di guerra.

ANTONIETTA DE TRIZIO

Istituto Comprensivo "Umberto Nobile", Ciampino (RM)